

IL CARMELO e le MISSIONI

RIVISTA MISSIONARIA MENSILE

Cultura Carmelitana e Comunicazione

“Abbiamo trascorso tre giorni durante i quali è stato possibile confrontarsi e dialogare su differenti tematiche e soprattutto condividere una bellissima amicizia!”

Spedizione in abbonamento postale, Art. 2, comma 20/c, Legge 662/96 - DCI-Umbria - € 2,00

ANNO CV - 67/8 - Luglio/Agosto/Settembre/Ottobre - 2006



EDIZIONI OCD



L'importanza della convivenza fra culture e religioni diverse

 riginario del Libano e missionario in Israele: così si presenta **padre Abdo Mikhael**, di passaggio a Roma, prima di ripartire per Gerusalemme. Lo abbiamo incontrato in Curia Generalizia dove ci ha offerto una bella testimonianza sulla si-

tuazione sia nel Libano (dove vive la sua famiglia), sia in Israele, soprattutto in Terra Santa.

La povertà della popolazione e la paura di nuove guerre sono al centro della riflessione del nostro giovane missionario carmelitano, il quale però ha sottolineato come

il lavoro principale dei Padri, sia la presenza carmelitana. Tra i progetti e le iniziative, primaria importanza ha l'educazione: nella scuola di Haifa il 30% di ragazzi e ragazze sono musulmani i quali vengono accolti tutti nello stesso modo, al fine di educare fin d'ora



le future generazioni al dialogo interreligioso.

Padre Abdo ha iniziato a parlarci della situazione in Libano.

L'INTERVISTA

La situazione attuale è un po' critica, perché c'è stata questa ultima guerra che ha influenzato la situazione di tutto il Paese (sia sociale, che economica); anche la pace è coinvolta: non so quando potremo raggiungere questa pace che desideriamo tanto.

Quali sono i Paesi più colpiti maggiormente da questa guerra (premessi che tutto il Libano è in guerra), e che ne soffrono le conseguenze?

Soprattutto i Paesi dove si trovano gli Hezbollah, cioè la zona di Beirut e poi il Sud: non solo i villaggi di Hezbollah perché ci sono anche dei villaggi misti, in cui vivono anche i cristiani che hanno sofferto tanto e praticamente dei villaggi interi sono spariti.

Come vive e quali sono le difficoltà che colpiscono la popolazione?

Le difficoltà che colpiscono maggiormente sono quelle economiche: ci si preparava per l'estate, per il turismo; c'era la fioritura del Paese; si aspettava tanto turismo che alla fine però non c'è stato. Inoltre come conseguenza della recente distruzione, sono state colpite anche zone cristiane finora mai toccate (come Kobayath), e hanno cercato di tagliare le strade che vanno per la Siria, perché temevano che vicino quella frontiera avrebbero potuto avere dei rifornimenti di armi e allora hanno



cercato di chiudere tutti i ponti e hanno colpito letteralmente tutti i ponti del Libano dal Nord al Sud: 150 ponti totalmente distrutti.

Adesso si sta cercando di ricostruire gradualmente delle strade, delle deviazioni, per cercare di muoversi; adesso anche il traffico è bestiale.

Qual è il lavoro che i missionari stanno facendo in questo Paese?

Il lavoro è una presenza di preghiera carmelitana, una testimonianza della nostra spiritualità prima di tutto; abbiamo un centro di spiritualità a Beirut e abbiamo 4 scuole, ovvero scuole di educazio-

ne e per bambini, scuole secondarie, direzioni spirituali, centri di accoglienza.

Tu in particolare sei missionario in Israele, sei di passaggio a Roma ma ripartirai a breve. Anche questo Paese è stato colpito, in modo particolare Haifa. Oggi qual è la situazione?

Anche in Israele non ci si aspettava tutto questo. La situazione è molto difficile soprattutto ad Haifa, e nel Nord, dove hanno tanta paura di essere sorpresi da nuovi attacchi; hanno sofferto tanto, soprattutto nei villaggi cristiani che sono stati colpiti in Israele.





In cosa consiste il vostro lavoro?

Il nostro lavoro specialmente ad Haifa, consiste nell'accoglienza dei pellegrini: abbiamo il centro mariano "Stella Maris", che è la Basilica famosa della Madonna del Monte Carmelo; lì è nato l'ordine e questo aggiunge ancora più forza; abbiamo il luogo biblico, il sacrificio dove vengono tanti pellegrini; abbiamo una parrocchia di 2500 anime, tra arabi (in maggioranza), polacchi, russi, rumeni, filippini, quindi è necessario fare un vasto lavoro pastorale e dare il massimo aiuto morale e psicologico.

State portando avanti qualche progetto anche tra i giovani?

Sì! Ci sono diversi progetti. Abbiamo anche una scuola ad Haifa dove si fanno riunioni tra cristiani ed ebrei; la scuola è mista e ci

sono ragazzi e ragazze musulmane che vi studiano e che sono considerati alunni come i cristiani: sono circa il 30% e non sono pochi. L'educazione viene data a tutti nello stesso modo e si cerca di educare soprattutto alla tolleranza, alla convivenza e ciò è molto importante in quella zona in Israele.

Oggi più che mai infatti – e lo stavi sottolineando – è importantissimo il dialogo interreligioso e la convivenza fra le diverse culture e religioni, soprattutto all'indomani delle recenti polemiche nei confronti del discorso pronunciato dal Santo Padre nell'Università di Regensburg. Come vive la popolazione questi momenti, spesso fin troppo drammatici?

Non è facile capire bene tutto questo e vivere questi momenti,

soprattutto per la popolazione araba che vive in Israele perché spesso paga ciò che succede altrove. Ad esempio per il discorso del Papa, è stata buttata una bomba su una chiesa a Nablus e a Gaza e sono stati i cristiani ortodossi a farne le spese: c'è sempre una risonanza e qualcuno paga per questo.

Padre Abdo, cosa significa per te rinnovare ogni giorno la tua vita da missionario e condividere questa tua esperienza anche con gli altri confratelli e soprattutto lo stare quotidianamente a contatto con la popolazione?

È molto bello vivere lì in Israele perché si capisce molto meglio il Vangelo e la nostra esperienza cristiana: per me significa riconoscere Gesù più a fondo nella sua terra e dividerlo con i cristiani e con i fratelli in Terra Santa.

UN EPPURE PIUTTOSTO COCCIUTO

che costrinse Dio alla creazione dell'uomo



«Quando ancora non c'era una volta, al Buon Dio venne voglia di qualcosa di nuovo. Si guardò intorno con aria pensierosa alla ricerca di una nuova idea per abbellire il mondo. Ma aveva già creato i fiori e le stelle, ci poteva essere ancora qualcosa da inventare?»

Inizia in questo modo il racconto di **Manuela Campalto** (nella foto con la figlia Valentina, 16 anni), autrice di «Un eppure piuttosto cocciuto che costrinse Dio alla creazione dell'uomo» (Edizioni OCD - Roma 2006): un piccolo libretto che però contiene all'interno una delle più grandi storie, la Storia della Creazione dell'uomo.

L'idea di pubblicare questo lavoro - ci rivela l'autrice nell'intervista che ci ha gentilmente rilasciato - nasce dalla sua stessa passione di scrivere storie per i suoi bambini, per comunicare quello che i genitori hanno a cuore per loro, affinché potessero fare esperienza dell'essere amati e dell'esistenza di un amore ancora più grande, ovvero l'Amore di Dio.

Il racconto ruota intorno a

un interrogativo: "Eppure?". Dio ha creato la natura, il sole, gli animali, le cose più belle presenti nell'Universo, ma lo schiudersi di quei fiori gli fa venire in mente quanto sarebbero stati belli due grandi occhi azzurri capaci di schiudersi ogni mattino per vedere quanto Lui aveva fatto belle tutte le cose! Finalmente gli era venuta in mente la creazione dell'uomo.

Ma l'uomo pur ammirando e contemplando tutte le meraviglie del creato, pronuncia timoroso quell'*eppure...*, perché si sente solo; allora il Signore comprende («*pensa un po' se doveva essere un piccolo uomo a suggerire a Dio la Sua prossima creazione!*») che servivano due occhi per scrutare il mondo, ma che era necessario un altro sguardo per scrutare se stesso: lo sguardo di una donna. «Nella vita - riflette Manuela Campalto - si è completi se ci si specchia davvero nello sguardo dell'altro; e nello sguardo dell'altro è possibile vedere realmente lo sguardo di Dio. Per cui per riconoscere se stessi e la bellezza del mondo è fondamentale aprire gli occhi, ma aprirli su un'altra creatura».



Il testo è accompagnato con delle vivaci e colorate illustrazioni a cura di **Anna Stevani**, validissima pittrice che ha lavorato soprattutto sui temi legati alla famiglia e che ha curato recentemente una mostra di pittura accompagnata da poesie proprio sul tema "la famiglia è un dono": ovviamente pittrice e scrittrice si sono trovate subito bene nel completare insieme questo lavoro.

Manuela Campalto è madre di due adolescenti: Valentina, 16 anni (insieme nella foto) e Andrea, 19 anni; e ancora ricorda che quando erano piccoli e stavano per andare a letto, la sera, i suoi bambini volevano proprio essere sicuri che i racconti fossero realmente della mamma, a tal punto che controllavano se erano scritti a mano oppure al computer, perché «era la loro mamma che stava dicendo qualcosa di suo a loro, di unico e vero per loro».

Questo non è un racconto da lasciare in mano ai bambini e basta – conclude l'autrice – ma è un racconto da leggere insieme ai bambini in quanto bisogna "utilizzare la nostra Storia Sacra in qualche modo osando raccontarla dal proprio cuore". La fede si può raccontare e comunicare anche attraverso il racconto, la favola e attraverso il dialogo e l'amore.

Manuela Campalto ci racconta come è nata questa idea così originale

L'INTERVISTA

L'idea nasce dalla vita normale della mia famiglia, nel senso che ero solita scrivere ai miei bambini quando erano piccoli delle storie per loro e usavo questa cosa che a loro piaceva molto, di andare a letto alla sera con i racconti scritti dalla mamma, per comunicare anche quello che io e papà avevamo a cuore per loro. A me interessava molto che loro facessero esperienza dell'essere amati e che esisteva un amore ancora più grande di quello che mamma e papà potevano comunicare attraverso i gesti quotidiani, per cui anche questo raccontare la fede e l'amore di Dio, è diventata una specie di parabola tra il nostro amore e l'amore di Dio, e quindi il racconto di "Eppure..." è il racconto della creazione della loro vita, non solo attraverso un grembo materno, ma attraverso chi davvero li ha generati e li ha messi al mondo, e li ha portati alla vita.

Le pagine e il racconto della creazione del mondo ruotano intorno a questo "Eppure": un'epopea che viene ripetuto più volte dopo che il Signore ha creato la natura, il sole, gli animali... insomma il giorno e la notte. Eppure... "deve essermi sfuggito qualcosa", continua a ripetersi l'Onnipotente. Come è nato questo filo conduttore?

È nato un po' da dentro, nel senso che nell'idea di raccontare come Dio ha generato l'uomo, mi è venuta questa intuizione: che in qualche modo persino Dio avesse bisogno di qualcuno che guardasse la sua Creazione; che in qualche modo dentro Dio nascesse una sorta di insoddisfazione e di mancanza, quasi che ci fosse davvero bisogno della creazione dell'uomo per completare la bellezza che Dio aveva generato. Quindi è un po' un paradosso,





ma c'era l'idea che persino Dio potesse sperimentare l'esperienza dell'insoddisfazione, fino alla completezza della creatura umana.

Arriviamo forse alla parte centrale del racconto o meglio della storia della creazione: Il desiderio di Dio di vedere due grandi occhi azzurri che schiudessero ogni mattino per ammirare tutte le cose belle del Creato. Abbiamo l'Uomo. Due occhi per scrutare il mondo, ma poi un altro sguardo per scrutare se stesso: lo sguardo di una Donna. Possiamo allora affermare che quegli occhi dell'uomo e della donna che osservano il creato, sono il frutto dell'Amore che Dio ha per le sue creature?

Sì, perché io ho sempre percepito la bellezza della realtà come un dono che davvero è stato fatto da Dio, perché ci fossero i nostri occhi a guardarlo; e nello stesso

tempo un solo sguardo è insufficiente a cogliere tutto lo spessore di questa bellezza. Io ho sempre molto sperimentato nella mia famiglia e ho desiderato che i miei bambini lo sentissero, che nella vita si è completi se ci si specchia davvero nello sguardo dell'altro, e nello sguardo dell'altro uno ve-

de realmente lo sguardo di Dio. Per cui per riconoscere se stessi e la bellezza del mondo è fondamentale aprire gli occhi, ma aprirli su un'altra creatura.

E infine la creazione dei bambini che riempie definitivamente quell'eppure...

Eh, sì, perché comunque noi siamo fatti davvero per generare, per contribuire alla creazione di Dio in quell'eterno che ci accompagna come desiderio in ogni istante della nostra vita, e l'eterno è sperimentabile solo osservando una nuova creatura che rimette speranza dentro al mondo e ci ridice ogni giorno che Dio continua a creare. Quindi ancora l'uomo e la donna sono insufficienti a se stessi se non hanno nel cuore questa apertura a generare con Dio una vita nuova che è poi plasmata e resa evidente dalla nascita del figlio e dalla nascita dei bambini, ma di tutti i bambini del mondo, perché poi Dio è Padre di tutti i bimbi del mondo, ma anche noi siamo madri e padri non solo dei nostri figli, ma dei figli che Dio ha dato al mondo, ha dato alla realtà, ha dato alla Chiesa. È l'idea che





esiste una paternità e una maternità che da Dio viene consegnata a noi e che noi siamo chiamati a fare nostra, perché Dio sia felice: c'è lo sguardo di Dio su questi bambini che però passa attraverso il nostro sì, perché persino Dio passa attraverso un uomo e una donna per continuare a generare la vita e quindi siamo responsabili della felicità di Dio in qualche modo.

Una storia che viene accompagnata con delle vivaci e colorate illustrazioni a cura di Anna Stevani: qual è il rapporto che si instaura tra la storia e l'aiuto esplicativo delle immagini?

In questo caso è prima di tutto l'esperienza di una amicizia profonda, perché io e Anna, prima di arrivare a questa idea di provare a colorare questo testo, siamo amiche da tanti anni. Anna è una pittrice molto brava che lavora molto sui temi legati alla famiglia: ha appena prodotto tra l'altro una bellissima mostra di pittura accompagnata da poesie proprio sul

tema *"la famiglia è un dono"*. In questo lavoro che lei stava facendo, ha ricordato che una volta io le avevo parlato (guardando un suo quadro), di un racconto che avevo scritto anni fa proprio sulla Creazione della famiglia, per cui mi ha chiesto di ritrarlo fuori e abbiamo cominciato a lavorarci insieme. In realtà la cosa che a me ha commosso molto è che davvero i suoi disegni sembrano nati per questo testo, cioè hanno una delicatezza, che diventano un racconto dentro il racconto, danno colore alle parole.

Manuela, qual è il messaggio che vorresti lasciare ai destinatari del tuo lavoro: mi riferisco non solo a bambini o ragazzi, ma anche ai genitori e agli educatori che desiderassero cimentarsi nella più bella Storia della Creazione dell'Uomo?

Questo secondo me non è un racconto da lasciare in mano ai bambini e basta: è un racconto da leggere insieme ai bambini; è un racconto che va accompagnato dalla presenza di una mamma e

di un papà che narrano la Storia della Creazione. Quindi il mio messaggio è di usare le parole per stare insieme ai bambini e di usare la nostra storia sacra anche in qualche modo osando raccontarla dal proprio cuore. In fondo questa è la storia della creazione e sarebbe sicuramente più compiuto prendere il testo sacro e leggerlo, ma c'è una parola o un'espressione che può nascere dal cuore di ogni mamma e di ogni papà che fa diventare un pezzo di storia sacra, un messaggio che è attraversato da tutta la sensibilità di una famiglia e arriva al cuore del bambino. Alle volte trascuriamo un po' questo dono di creatività che Dio ci ha consegnati come genitori: noi possiamo fare nostra la storia sacra, raccontarla ai nostri bambini, avendola fatta attraversare tutta la nostra personalità, tutto il nostro cuore, tutta la nostra vita. E il bambino sente che è qualcosa che ci appartiene davvero, che è davvero nostro, per cui lo gusta attraverso il cuore della mamma e del papà. Io sono convinta di questa cosa: ho presente – mi intenerisce ancora molto ricordarlo – che i miei bambini, soprattutto la bimba (adesso sono adolescenti), quando andavamo a letto la sera volevano proprio essere sicuri che fossero i racconti della mamma, tanto che controllavano se erano scritti a mano o se erano scritti al computer, perché era la loro mamma che stava dicendo qualcosa di suo a loro, di unico e vero per loro. A noi genitori è chiesto un compito e una responsabilità: la fede non è solo una dottrina che dobbiamo comunicare e che dobbiamo in qualche modo insegnare attraverso delle regole, una morale di vita, ma è davvero una storia che è fatta della carne di tutti i giorni, dei passi di tutti i giorni e delle parole di tutti i giorni, compreso il racconto, la favola, lo stare con loro attraverso il dialogo e le parole.



Progetto e Missione in un paese pieno di speranza

Lavorare a contatto con la popolazione per realizzare un'oasi di pace e di serenità e realizzare un piccolo, ma importante progetto che consentirà di vivere meglio a tutte le future generazioni.

È questo in sintesi il pensiero di padre Hermann Ramanantoanina, Missionario in Madagascar, che ci è venuto a trovare alcuni giorni fa nel Centro Interprovinciale OCD di Roma Morena.

Padre Hermann è un sacerdote malgascio e sta lavorando a un progetto che riguarda la loro casa di studentato: lì i giovani religiosi carmelitani malgasci trascorrono 6 anni di studio in preparazione al Sacerdozio.

La casa funziona dal 1988.

Attualmente gli studenti sono 25 con 4 padri formatori. La casa era stata prevista per un numero assai ridotto di religiosi. Poi a poco a poco si è ingrandita e ora ha in tutto 28 stanze disponibili, che sono insufficienti per la Comunità.

C'è quindi bisogno di qualche ambiente in più.

Questo è allora il progetto:

Una costruzione a due piani di 13 metri di lunghezza e 6,50 metri di larghezza

- *al piano terra*: due parlatori per accogliere la gente che viene a visitare i religiosi, delle toilettes, e due stanze come deposito utensili;

- *al primo piano*: 4 stanze, che potranno essere utilizzate come celle per i religiosi studenti.

Il costo della costruzione è di oltre 20.000 euro e per questo motivo c'è bisogno dell'aiuto e del contributo di ognuno di noi, affinché possano nascere giovani e nuove vocazione in un paese come il Madagascar.

Padre Hermann ci offre la sua testimonianza

L'INTERVISTA

Io sono malgascio, sono nato nel Madagascar, il 22 Luglio 1972; nel 1993 ho lasciato il Madagascar, per studiare la teologia presso la comunità dei Carmelitani di Brescia, dove sono rimasto fino al 1997; sono stato ordinato sacerdote nel 1998 in Madagascar però ho dovuto finire la mia licenza in Teologia sul matrimonio e famiglia presso l'Istituto Giovanni Paolo II, all'interno dell'Università Lateranense. Ho iniziato anche il dottorato, ma nel 1999 sono ritornato nel Madagascar e ho cominciato subito a lavorare a Tananarive in una grande prigione, come cappellano del carcere insieme ad altri sacerdoti di altre congregazioni religiose. Poi ho insegnato e lavorato nelle nostre parrocchie: in Madagascar ci sono moltissimi lavori.

Qual è la prima realtà e il primo impatto che ha trovato in questo Paese?

Dopo la mia partenza nel 1993 e il mio ritorno nel 1999, l'impatto che ho trovato è il risultato della globalizzazione e della mondializzazione di Paesi poveri come il Madagascar: questo mi ha subito colpito. In che senso? Nel senso religioso e anche nel senso economico. Dal punto di vista religioso, in Madagascar sono entrate tante realtà religiose del mondo (sia Orientali che Occidentali); dal punto di vista economico, c'è una grande distanza tra i ricchi e i poveri: purtroppo in Madagascar ci sono tantissime persone che vivono nella povertà a causa di altre persone che invece sono troppo ricche. Forse anche qui è necessario un lavoro di evangelizzazione.

Possiamo quindi parlare in Madagascar di una differenziazione di popolazione...

Sì, differenziazione di popolazione nel senso che ci sono i pove-



ri e ci sono i ricchi: poi, parlando nell'ambito della Chiesa, ci sono quelli che hanno abbandonato la Chiesa e ci sono quelli che vi sono entrati.

Quanti sono i Carmelitani che si trovano in Missione e in cosa consiste nello specifico il loro lavoro?

I Carmelitani in Madagascar praticamente adesso sono circa 50, di cui 25 studenti, gli altri sono Padri: ci sono ancora missionari italiani, ma circa 30 sono malgasci. In Madagascar si lavora nelle parrocchie. Quando si parla di parrocchie, si intende un distretto; poi ci sono le scuole: abbiamo costruito recentemente un grande liceo a Tananarive, dove studiano circa 900 ragazzi; poi ci sono nell'ambito specifico carmelitano, le Conferenze, gli esercizi spirituali: di fatto abbiamo costruito una casa abbastanza grande (ci sono circa 60 camere), dove la gente può ritirarsi alcuni giorni per pregare e meditare. Questo è in pratica il lavoro dei Carmelitani in Madagascar. Ci sono alcuni Padri che lavorano nell'ambito dell'insegnamento presso l'Istituto Cattolico di Tananarive nei vari settori di studi.

Importante in ogni missione è il rapporto con la popolazione:

incontrare la gente, i giovani, coloro che spesso hanno molti problemi o vivono di stento. Nel caso del Madagascar qual è il rapporto che si instaura con essi?

In Madagascar il rapporto è proprio di vita, perché noi Padri abbiamo bisogno della popolazione e la popolazione ha bisogno dei Padri, anche perché per esempio nell'ambito della Chiesa – questo è riconosciuto anche dalla Santa Sede – il Madagascar è uno di quei Paesi dove c'è una stretta collaborazione tra i sacerdoti e i laici. Il Padre Carmelitano che è responsabile di un distretto, lavora con circa 50 parrocchie, ovvero oltre 7 mila abitanti; sembrerebbe impossibile, eppure ci si riesce grazie alla collaborazione dei singoli individui.

Quali sono le domande o le curiosità che vi rivolgono quando vi incontrano per esempio dopo la Santa Messa?

Ci sono tante domande: perché la Chiesa Cattolica è sempre in confronto con le altre religioni, soprattutto quelle tradizionali; parlando per esempio del sacrificio eucaristico si chiedono quale sia la differenza tra il sacrificio che i nostri antenati facevano nei tempi antichi e il sacrificio eucaristico;

oppure nell'ambito etico-morale perché la Chiesa dice di fare in un modo o di non fare nell'altro, insomma sono le domande della vita quotidiana.

Di che cosa ha bisogno oggi il Madagascar?

Il Madagascar oggi ha bisogno di una speranza sicura. Al giorno d'oggi, forse a causa della globalizzazione, purtroppo le cose brutte dell'Occidente (particolarmente in Europa e negli Stati Uniti), la precarietà della vita e la mancanza di punti di riferimento, spesso mettono a rischio la fiducia. Sono quindi sempre più necessari i testimoni.

Qual è un evento che ricorda particolarmente in tutti questi anni di missione?

Quello che mi ha colpito e che mi colpisce sempre nonostante questo imperialismo culturale dell'occidente in quei paesi del terzo mondo, è la tranquillità della gente. Ci sono tantissime persone che vivono in situazioni davvero molto drammatiche e indescrivibili, ma queste persone non sono né stresse, né depresse. Questo mi colpisce: la loro pazienza. I malgasci hanno fiducia nella provvidenza e sono soliti ripetere: «Sia fatta la volontà di Dio».

L'appello di Padre Hermann

Se avete il cuore e la sensibilità di far parte della famiglia carmelitana, non potete non pensare al futuro di questa famiglia e alla sua espansione. Per questo spirito familiare, dovremmo avere un occhio di riguardo per i giovani religiosi che saranno il futuro del Carmelo in Madagascar. Questi giovani stanno studiando e hanno bisogno di una casa e di una comunità. Noi cominciamo a costruire i muri, poi con la nostra amicizia e con la nostra preghiera soprattutto, potremo arrivare a costruire una famiglia spirituale e una famiglia concreta carmelitana. Vi chiediamo di partecipare con il vostro piccolo contributo e con il vostro amore e la vostra preghiera! Grazie!

Per inviare il proprio contributo per il PROGETTO IN MADAGASCAR puoi utilizzare il seguente bollettino di conto corrente postale:

Conto Corrente n° 54455001

Intestato a: Missione dei Carmelitani Scalzi

Via Anagnina 662/b - 00118 Roma Morena

Causale: Progetto Tananarive

Presentato a Verona il Progetto per il Madagascar

Nel Corso del IV Convegno Ecclesiale che si è svolto a Verona dal 16 al 20 Ottobre, è stato presentato il nostro progetto di Assistenza per il Madagascar, finalizzato all'ampliamento di un'ala del seminario del nostro convento per i giovani religiosi carmelitani malgasci. Il Progetto per il Madagascar può andare avanti grazie alla fattiva collaborazione della Banca Nazionale del Lavoro (BNL), presen-

te durante l'esposizione del progetto a Verona.

Ringraziamo di cuore tutti i nostri amici lettori che ci hanno aiutato finora con il loro piccolo ma importantissimo contributo e quanti si uniranno nella realizzazione di un sogno per i futuri nuovi sacerdoti in Madagascar!



Padre Hermann, ideatore del progetto e un suo confratello, sono in compagnia del dott. Alessandro Lombardi, Responsabile di BNL, con una sua assistente.

Ecco i nuovi animatori della cultura e della comunicazione carmelitana!!!

**Cultura Carmelitana e Comunicazione:
consegnato il mandato ai primi animatori**



«Abbiamo trascorso tre giorni durante i quali è stato possibile confrontarsi e dialogare su differenti tematiche e soprattutto condividere insieme una bellissima amicizia!».

Sono le parole che riassumono le testimonianze dei giovani animatori che hanno partecipato al 1° Incontro Nazionale organizzato dal Centro Interprovinciale dei Carmelitani Scalzi che si è svolto a Roma Morena dal 3 al 5 novembre 2006, sul tema: **“Cultura Carmelitana e Comunicazione. Animazione viva e sempre attuale”**. Osservando gli sguardi dei ragazzi e delle ragazze nella foto, è possibile percepire la gioia, per questa possibilità di incontro, che da oggi avranno il compito di trasmettere a tutti coloro che incontreranno nelle realtà in cui vivono e sono inseriti.

I futuri animatori sono arrivati al Centro, sede del Convegno, nelle prime ore del pomeriggio di venerdì 3 novembre: arrivano da Venezia, Bari, Perugia, Torino, Firenze, Campobasso, Roma... segnalati dai responsabili delle co-

munità religiose o delle realtà carmelitane presenti nelle varie province italiane; insieme agli animatori, hanno preso parte al Convegno, anche un discreto numero di partecipanti, interessati al tema indicato nel progetto.

Durante l'Apertura dei lavori, sono stati presentati gli obiettivi del Convegno: si è pensato di riservare questo 1° Incontro Nazionale anche ai giovani che, appassionati di comunicazione, pur non avendo una precisa conoscenza del mondo carmelitano, fossero però interessati ad avvicinarsi alla sua spiritualità e desiderosi di iniziare insieme questa esperienza. Durante la sessione inaugurale, **padre Roberto Fornara**, Superiore del Centro Interprovinciale OCD, e **padre Massimo Angelelli**, Direttore del Centro Interprovinciale, hanno rivolto un saluto di benvenuto a tutti i presenti, ringraziandoli per aver risposto a questo invito e per aver accolto la sfida di cimentarsi in qualcosa di nuovo, mai realizzato finora: creare una rete di animatori inten-

zionati a far conoscere le tante realtà locali e farle confluire al Centro.

Sabato 4 Novembre è stata la giornata più intensa. La mattinata si è aperta con l'intervento di **Monsignor Sergio Lanza** (*Università Lateranense - Roma*), il quale ha parlato del rapporto tra catechesi e comunicazione in una prospettiva pastorale. Monsignor Lanza ha sottolineato come oggi sia indispensabile per chi comunica, avere delle competenze tecniche di base che consentano di operare nei vari ambiti di appartenenza; tuttavia bisogna considerare accanto alle competenze, l'importanza dell'esperienza che ognuno di noi può aver fatto nella propria vita, fondamentale per la trasmissione della cultura non solo ai nostri coetanei, ma anche alle future generazioni. Il dibattito che è seguito, ha mostrato un vivo e partecipato interesse per il tema, soprattutto dai candidati laici, più motivati a utilizzare le nuove tecnologie messe a disposizione.



Da sinistra: padre Massimo Angelelli, padre Roberto Fornara e Francesco Vitale, responsabile dell'Ufficio Stampa, durante l'apertura del convegno.



Padre Massimo Angelelli con Monsignor Sergio Lanza.



Padre Massimo Angelelli con Monsignor Dario Viganò.

Subito dopo c'è stato l'intervento di **Monsignor Dario Viganò** (*Università Lateranense; Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali*), il quale ha parlato della missione dell'Animatore nella Chiesa e le sue competenze, facendo riferimento al *Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella Missione della Chiesa*, in cui c'è un ampio capitolo dedicato proprio a «L'Animatore della Comunicazione e della Cultura» (Cap. VI). Monsignor Viganò ha spiegato come gli animatori possano offrire spunti e occasioni per interpretare i fenomeni del nostro tempo offrendo chiavi di lettura ed educando al senso critico.

Nel processo di globalizzazione che caratterizza la tardo modernità che stiamo vivendo, la Chiesa può diventare un fondamentale

punto di riferimento, essendo per sua natura realtà universale e nello stesso tempo comunità particolare. La sua universalità, cattolicità, nulla sottrae al vincolo con la dimensione particolare, anzi lo rafforza.

Gli animatori possono quindi coniugare, senza contrapposizioni, gli aspetti dell'universalità con il radicamento nel territorio e nella realtà locale (n° 135). La diffusione della figura dell'animatore non è certamente qualcosa di immediato – ha concluso Monsignor Viganò – ma partendo dalle tante situazioni locali che, messe insieme, possono arricchire ed esaltare le realtà già esistenti.

Il pomeriggio invece ha permesso a tutti i futuri animatori di entrare nel vivo del Convegno, conoscendo personalmente esper-

ti impegnati a trasmettere il messaggio culturale e sociale, attraverso i tantissimi mezzi di comunicazione. Sono infatti intervenuti: **Fabio Vari**, giornalista della redazione romana di *Avvenire*; **Angelo Zema**, direttore di *RomaSette.it*; **Marco Cardinali**, responsabile di *Orizzonti Cristiani* della *Radio Vaticana*; **Cristiana Caricato**, giornalista di *Sat2000*.

I relatori hanno offerto la testimonianza del loro lavoro e del linguaggio specifico utilizzato dalla carta stampata, a Internet, al mezzo radiofonico, televisivo; tutti canali che i presenti saranno chiamati a utilizzare domani per far conoscere la realtà in cui sono inseriti.

I giovani sono rimasti molto coinvolti per l'accento posto dagli interventi, sul significato di infor-



Da destra: Fabio Vari, Angelo Zema, Marco Cardinali, Cristiana Caricato e Francesco Vitale durante la sessione dedicata ai canali utilizzati per trasmettere il messaggio culturale e sociale.



I giovani animatori che hanno ricevuto il mandato.

mazione e formazione: è importante riflettere sempre sull'uso che viene fatto di ogni mezzo di comunicazione e soprattutto a chi ci si rivolge senza mai perdere di vista il contenuto e il linguaggio. Al termine degli interventi, tutti i presenti hanno potuto dialogare con i relatori e rivolgere loro domande e curiosità sullo stato della comunicazione mass mediale oggi, ricevendo consigli per il ruolo che andranno ad assumere da animatori della comunicazione e della cultura carmelitana, utilizzando le stesse tecnologie che sono state presentate durante questa sessione di lavoro.

Domenica 5 novembre si è svolta la sessione conclusiva, durante la quale sono stati presentati i

progetti e gli impegni dei futuri animatori. Tra le proposte vi è la realizzazione di un nuovo sito internet in cui far confluire e conoscere le realtà locali: bisognerà pensare alla struttura grafica e contenutistica e creare una rete di utenti in grado di entrare in contatto immediatamente con l'animatore competente in quella regione o provincia; inoltre, l'eventualità di creare una Radio Carmelitana sul Web, finalizzata a raccogliere notizie ed eventi: è importante puntare alla testimonianza!

Far ascoltare la voce di chi vive, lavora o è coinvolto in una determinata situazione o realtà, è sicuramente più efficace di qualsiasi testo scritto. Dopo la Celebrazione

Eucaristica, sono stati consegnati gli attestati di partecipazione e il mandato ai neo animatori.

A conclusione del Convegno, resta ancora vivo il ricordo di questi giorni trascorsi insieme: giornate rallegrate dal sole, dal caminetto sempre acceso nella sala conferenze, dai momenti di preghiera e conviviali.

I tanti ricordi che accendono in ognuno di noi il desiderio di partire per una nuova esperienza, di rivedersi e di rimanere in contatto, di testimoniare e di comunicare, sono sicuramente i primi ingredienti per iniziare un nuovo viaggio alla luce dell'animazione viva e sempre attuale, guidati ovviamente dalla spiritualità carmelitana!

ECCO I NUOVI ANIMATORI



Francesco



Sabrina



Maria



Susanna



Suor Maria Clara



Fra Massimiliano



Laura



Ivana



Germana



*Gli Animatori
della Cultura
e della Comunicazione
Carmelitana
ospiti della Radio Vaticana*



Martedì 14 Novembre, gli Animatori della Cultura e della Comunicazione Carmelitana, sono stati ospiti di **105 Live**, il canale in diretta della **Radio Vaticana**. Durante il Programma *"Stop! Precedenza a chi pensa"* condotto da **Benedetta Rinaldi**, i giovani hanno potuto raccontare la loro esperienza vissuta durante il Convegno organizzato dal Centro Interprovinciale dei Carmelitani Scalzi sul tema **"Cultura Carmelitana e Comunicazione. Animazione viva e sempre attuale"**, che si è svolto a Roma Morena dal 3 al 5 Novembre u.s.

Nella prima parte del programma, **Padre Massimo Angelelli**, Direttore del *Centro Interprovinciale OCD*, ha spiegato finalità e progetti ricavati da questo 1° Incontro Nazionale, sottolineando l'importanza e la necessità di promuovere

una figura come quella dell'Animatore della Cultura e della Comunicazione, capace di utilizzare tutte le tecnologie messe a disposizione dai mass media, per promuovere eventi e iniziative nelle varie realtà, così come indicato al Cap. VI nel *Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella missione della Chiesa della CEI*.

Dopo una pausa musicale, sono stati gli animatori i protagonisti della puntata. In studio c'erano **Francesco, Maria e Susanna**, mentre al telefono c'era **Sabrina** che, nonostante gli impegni lavorativi, non è voluta mancare a questa nuova esperienza. Ognuno di loro ha potuto offrire la propria testimonianza sul ruolo della comunicazione, la capacità di saper veicolare un messaggio (culturale, sociale, evangelico) positivo e soprattutto vivo, non perdendo mai di vista l'importanza della parola!

I giovani animatori inoltre, nel corso del programma hanno potuto conoscere da vicino le caratteristiche di una Radio, esercitandosi con alcune tecniche radiofoniche e hanno interagito insieme a **Benedetta** con gli ascoltatori, lanciando un brano musicale, ricordando il numero verde della Redazione e annunciando il collegamento con il CCISS.

Al termine della diretta i giovani sono stati davvero molto contenti di questa bellissima esperienza radiofonica, che sarà per loro utile soprattutto nella realizzazione della **Web Radio Carmelitana**, molto attesa e desiderata da tutti gli animatori, e hanno compreso come la Radio sia un mezzo capace di mettere insieme parole, suoni e immagini (sì, anche immagini), per veicolare il messaggio in maniera sempre orizzontale e diretta con l'ascoltatore.



Da sinistra: Susanna, Benedetta, Maria e Francesco dopo la diretta.